



CESENA



PARLA LA CESENATE VITTIMA DALLA RAPINA AL CAU DI CERVIA

L'infermiera assalita «Rischiare la vita per lavorare, non ne vale la pena»

Ha riportato fratture, un trauma cranico e una ferita da arma da taglio. E dovrà essere di nuovo operata

RAVENNA

FEDERICO SPADONI

Al telefono ha la voce debole e addirittura se ne scusa: «La frattura dello sterno mi fa vedere le stelle», spiega. Ne avrà ancora per un bel po' l'infermiera 35enne originaria di Cesena aggredita brutalmente e rapinata sabato mattina nel parcheggio del Cau di Cervia. Per tutelarla non riveleremo il suo nome, anche perché oltre alle gravi lesioni riportate si somma anche il trauma psicologico che ancora la accompagna. La persona che l'ha assalita - un ragazzo di colore piuttosto giovane, secondo le prime informazioni - non è ancora stata rintracciata. Ma il pestaggio avvenuto tre giorni fa altro non è che il più inquietante di una serie di episodi che, spiega la vittima, «stavano accadendo negli ultimi tre giorni e di cui l'Ausl era informata».

Per iniziare, come sta ora?

«Ho subito un trauma cranico importante, una contusione a tutto il cavo orale, allo zigomo, una lesione allo sterno oltre a varie escoriazioni. Devo essere operata al setto nasale mercoledì, sempre che si fermi il sanguinamento dovuto probabilmente a un problema renale. In caso contrario dovrò essere nuovamente ricoverata per capire a che cosa è dovuto. Mi hanno dato inizialmente 30 giorni di prognosi, ma aumenteranno».

Girava voce anche di una coltellata...

«Non so se fosse un coltello, un coccio di vetro, un cutter o altro, di certo qualcosa di molto tagliente perché la ferita è sottile, mi hanno dato 10 punti di sutura al braccio. Non me ne sono accorta subito... ma solo quando mi hanno accompagnata al pronto soccorso. Oltretutto c'erano pezzi di felpa nel parcheggio».

Cerchiamo di ricostruire che cosa è successo. Che cosa ricorda?

«Ricordo tutto, come se fosse successo ora. È accaduto nell'arco di qualche minuto. Erano circa le 6.30. Sono arrivata nel

presidio di Cervia, dovevo prendere servizio in ambulanza e ho parcheggiato negli stalli assegnati a noi. Non avevo la divisa, perché non ci è consentito indossarla nel tragitto casa-lavoro. Tempo di scendere per prendere il borsone e caricarlo in spalla e ho notato una persona corrermi contro. Mi ha strattinata facendomi cadere, poi mi ha preso a calci o pugni, non so, me le ha date di santa ragione».

Ha detto qualcosa?

«Non ha parlato. Di certo era in forte stato di alterazione alcolica, lo sentivo dall'alito, per esperienza direi anche sotto l'effetto di cocaina per l'enfasi dell'aggressione».

Che cosa le ha rubato?

«Ha tentato di strapparmi le collane, ma essendo massicce non ci è riuscito. In compenso ho dei bei lividi nel collo. Poi mi ha strappato gli orecchini e quando mi ha preso il borsone si è allontanato per poi buttarlo in strada quando ha visto che non c'era nulla di valore. Solo allora sono riuscita a chiedere aiuto al presidio urlando come una pazza e sbattendo con i pugni sulla porta. I colleghi sono stati carinissimi, mi hanno soccorso e hanno cercato di rincorrere quel signore, per non chiamarlo come meriterebbe di essere chiamato».

Hanno visto dove si è diretto?

«Mi hanno detto che in quel momento c'era il treno in partenza. Forse è salito per fuggire».

Era la prima volta che subiva un'aggressione sul lavoro?

«Sì. Per come è andata ringrazio il mio angelo custode. Anni fa era successo anche a una collega e insorsero i sindacati perché mancavano telecamere e illuminazione nel parcheggio».

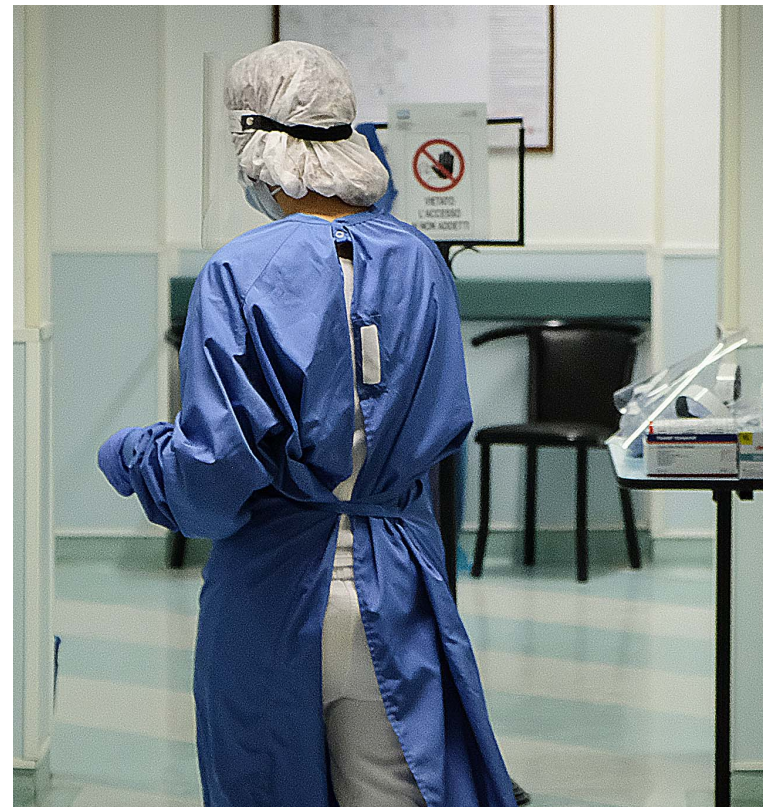
Anche ora hanno parlato di un problema sicurezza, che ha portato a un rafforzamento della vigilanza...

«Da due o tre giorni si parlava di brutti episodi. Il giorno precedente alla mia aggressione è stato importunato un medico

del primo intervento, prima ancora un gruppetto si è addentrato in radiologia arrivando alla camera dove vengono scattate le lastre».

A parte le lesioni, ha paura ora?

«Quando fai questo lavoro ne vedi di tutti i colori, ma mai ti aspetteresti di andare a lavorare e tornare con le ossa rotte. Mi piacerebbe che tutti fossimo più tutelati».



Sempre più aggressioni al personale sanitario

Comporterà qualche cambiamento nella sua vita lavorativa?

«Ci sto pensando. Quando sono arrivata come paziente a Cesena mi sono sentita protetta, per quanto, lo ripeto, colleghi e dirigenza a Cervia siano stati tutti molto carini e professionali. Do-

po quanto accaduto sto pensando di tornare all'ovile. Ho fatto un master e tanti anni di Area critica. Avevo scelto di trasferirmi per ambizione e crescita professionale, ma rimetterci le pene per lavorare non so quanto ne valga la pena».

Il sindacato: «Serve più sicurezza anche all'ospedale di Ravenna e alla sede Ausl di Cesena»



Il presidio ospedaliero di Cervia

Si chiede più illuminazione, telecamere e servizio di guardia nei presidi dell'Ausl Romagna

CESENA

«Chiediamo all'Ausl della Romagna di fare uno sforzo in più sul versante della tutela per la sicurezza dei dipendenti, coerentemente a quanto previsto dal piano condiviso a livello regionale per la prevenzione e il contrasto degli episodi di aggressione, verbale e fisica, nelle strutture sanitarie e per rafforzare la sicurezza e la tutela sia dei dipendenti, sia dei cittadini». Interviene il segretario generale

della Cisl Fp Romagna Mario Giovanni Cozza, sull'episodio accaduto sabato a Cervia, rivolgendo massima solidarietà all'operatrice. «Non è purtroppo un caso isolato - fanno sapere dal Sindacato - Per quanto ne sappiamo, presso il Cau di Cervia, specie durante le ore notturne, occorrerebbe un maggiore presidio di vigilanza sia internamente che esternamente all'ospedale. È necessario anche mettere in sicurezza le zone poco illuminate e installare telecamere di sicurezza nei parcheggi dei dipendenti oltre che potenziare gli strumenti già presenti». Episodi simili, fanno sapere, sono stati segnalati anche all'Ospedale Santa Maria delle

Croci di Ravenna. E anche a Cesena - afferma Maria Antonietta Pedrelli Segretaria della Cisl Fp Romagna - «sono purtroppo sempre più frequenti i casi in cui sono intervenute anche le forze dell'ordine». L'ultimo caso, risale a pochi giorni fa ed è avvenuto proprio nella sede Ausl in Corso Cavour a Cesena, dove una persona visibilmente ferita ad una gamba ha preteso con violenza di essere medicata da qualcuno, nonostante il personale si fosse offerto di chiamargli un'ambulanza. «Da quello che sappiamo - sottolinea Pedrelli - il presidio di Corso Cavour non è purtroppo nuovo a frequentazioni pericolose, accedendo da una delle due entrate libere a disposizione degli utenti, un terzo accesso è stata di recente chiuso ed è accessibile solo dal personale dipendente, spesso utilizzano in maniera impropria e vandalizzando il bagno pubblico presente all'interno del piano terra in struttura creando disagi anche all'utenza presente».

Per questo, conclude la Cisl Fp, «chiediamo maggiore sicurezza per salvaguardare l'operato dei dipendenti e degli utenti, che devono potersi sentire al sicuro sul loro posto di lavoro o in attesa di poter accedere ai servizi sanitari e amministrativi».